



ROMA 26 OTTOBRE 2005



"Un pensiero soprattutto rivolgo (...) al folto gruppo di bambini della Città della Speranza di Padova. Cari amici come abbiamo appena sentito nella catechesi la Croce di Cristo ci fa comprendere il significato vero della sofferenza e del dolore; unitevi spiritualmente al Gesù Crocifisso e abbandonatevi fiduciosi nelle mani di Maria invocandola incessantemente con il Rosario". Benedetto XVI - Udienza generale in Vaticano

La pacifica occupazione delle stazioni di Padova, Treviso, Vicenza e Verona

Dal binario 1 parte la speranza

Partono dal binario 1 i treni del sorriso. Convogli speciali per un appuntamento speciale; messi a disposizione da Trenitalia, la sera del 25 ottobre ne sono partiti tre, due da Padova e uno da Treviso e due di questi hanno compiuto fermate intermedie fino a Firenze per poter raccogliere tutti i passeggeri.

Così si è mosso il viaggio della Città della Speranza verso Roma e verso l'incontro con papa Benedetto XVI per portare un messaggio di gioia, confidando nel fatto _ e così poi è avvenuto _ che quel messaggio rimbalzasse ovunque per raggiungere chi in quello stesso momento stava lottando contro la malattia. Guarire si può: questo hanno detto i tremila viaggiatori di quella notte di ottobre. Ad accoglierli nelle principali stazioni di partenza, tra le quali anche Vicenza e Verona, c'erano volontari della Città della Speranza, per consegnare a tutti i biglietti, il kit di viaggio e le istruzioni per il concentramento del mattino dopo e per il viaggio di ritorno.

Una storia comune legava tutte queste persone e molti,



superati i primi momenti di imbarazzo e dopo aver messo a dormire i bambini nelle cuccette, si sono scambiati ricordi, e progetti per un futuro che è stato loro pienamente restituito. "Questo per me è un pellegrinaggio di ringraziamento", dice una madre. Altri, come Antonio di Trento, raccontano che l'esperienza della malattia di un figlio ti cambia comunque la vita: "Io mi dedico da allora al volontariato, niente ha potuto essere più come prima".

Una storia bellissima è quella di Raffaella, trentenne del Bellunese: quando si è ammala-ta aveva 12 anni, abbastanza per ricordare tutto, anche i momenti più duri. Finché un altro ricordo più forte ha spazzato gli altri: "Tre anni fa sono tornata a Padova nella Clinica dell'Oncoematologia pediatrica per l'ultimo controllo, avevo in braccio la mia bambina di un anno e ho incrociato lo sguardo di un'al-

tra mamma: credeva che la paziente fosse mia figlia. Quando le ho detto la verità, i suoi occhi si sono accesi di speranza: si può guarire, e la vita riprende".

IL RADUNO



Le stazioni di Padova, Treviso, Vicenza e Verona hanno fatto da punto di riferimento martedì sera 25 ottobre per i gruppi in partenza per Roma. Migliaia di persone sono state accolte dai volontari, che hanno distribuito i kit di viaggio e accompagnato i passeggeri ai convogli

LA PARTENZA



Il primo treno è partito alle 20 da Treviso, l'ultimo alle 23.55 da Padova, tutti diretti alla fermata di Roma San Pietro che dista poche centinaia di metri dalla Basilica. Trenitalia ha dato un contributo fondamentale alla riuscita dell'iniziativa

Non bastano vent'anni a cancellare le immagini dei giorni in reparto

Il professor Modesto Carli con la moglie e due giovani viaggiatori



«Mi ricordo il sorriso del dottore»

Erano bambini molto piccoli ma la loro memoria non dimentica: oggi raccontano

“Ma ci sono anche i dottori?”. Monica è una bella ragazza di 18 anni, viene da Udine. In questo viaggio a Roma è assieme alla mamma che tante volte l'ha accompagnata, lei bambina di cinque anni, in Clinica a Padova per le terapie e poi per i controlli. Frequenta l'Istituto d'Arte, si specializzerà in arte orafa. Il tempo è passato, è guarita con un trapianto di midollo e oggi il futuro per lei è fatto di promesse: “Il mio debito con il destino credo di averlo pagato per intero, guardo avanti con grande ottimismo”. Poi si ferma, ha riconosciuto il volto di un medico: “Ma ci sono anche i dottori?” chiede stupita. Certo. “E viaggiano con

noi?”. Sembra strano, forse, ma sul treno speciale in partenza da Padova salgono anche loro. C'è anche il professor Modesto Carli. Arriva con la moglie: abbigliamento sportivo, bagaglio leggero.

Stefano sta cercando proprio il suo volto. Alto, magro, un po' di gel sui capelli, ha 26 anni e viene da Cessalto. Figlio unico, è qui con i genitori: “Quando è arrivata la lettera non ci ho pensato un attimo, siamo stati d'accordo tutti e tre e abbiamo detto subito di sì”. Stefano si è ammalato quando aveva quattro anni, a inviarlo a Padova erano stati i medici dell'ospedale di Motta di Livenza. Avrebbe dovuto incontrare il professor Maurizio

Guglielmi, ma il papà era preoccupato di arrivare in ritardo: “Siamo partiti così presto che alle sette di mattina eravamo già lì. Il professore non c'era, ma c'era un giovane dottore. Ci vide spaesati e ci venne incontro. Ci presentammo, lui guardò Stefano e gli sorrise dicendo: Ah, così sei tu il bambino di Motta di Livenza che stiamo aspettando”. Ricordano da vent'anni quelle parole, e la mamma dice: “Ci sentimmo a casa. La guarigione di mio figlio cominciò così”.

Stefano ha cercato il professor Carli tra la folla a Roma, lo ha incontrato: il viaggio del sorriso per lui è stato anche questo.

IL VIAGGIO



Otto ore circa di viaggio: il tempo sufficiente per prendere confidenza con le cuccette e per tentare anche di dormire. Per molti bambini è stata un'emozione in più, per gli adulti anche un'occasione per conoscere altre persone

L'ARRIVO



Un fiume di cappellini bianchi in cammino verso piazza San Pietro: la meta è davvero ormai vicinissima, tra pochi sarà giorno pieno. Qui siamo stati raggiunti da più di 500 persone arrivate con mezzi propri soprattutto dal sud italia

L'INCONTRO CON IL PAPA

Un lungo messaggio
di speranza e di fede
La commozione
come un'onda sulla folla



Ore 11.25: Bene

Al saluto del Pontefice risponde un urlo

Ci sono sessantamila persone, mercoledì 26 ottobre in piazza San Pietro. Vengono da tutta Italia, da tutta Europa, da tutto il mondo; dai paesi vicini a Roma ma anche dal Giappone e dal Canada. Benedetto XVI fa il suo ingresso sulla papamobile alle 10.30 in punto, come da cerimoniale; accanto a lui è seduto il suo segretario personale, monsignor Georg Gaenswein, l'auto è scortata da oltre dieci uomini della sicurezza. Sono immagini catturate quasi inconsciamente, perché, quando papa Ratzinger si avvicina, lo sguardo è attratto solo da lui. Non è troppo alto, ha un fisico leggero; la veste bianca risplende sotto

il sole, lui sorride e in quel sorriso si legge la sua vera gioia di essere qui, tra la gente. Gli occhi azzurro chiari guardano lontano, nella marea dei volti; quando arriva proprio davanti alla Basilica si trova di fronte una distesa di cappellini bianchi, lo striscione azzurro della Fondazione Città della Speranza. Il suo sguardo si posa sul gruppo, sorride e benedice e fra i tremila compagni di viaggio l'entusiasmo diventa un brivido, scatena l'applauso, il coro. Il tema scelto dal Papa per questa udienza è "la tenerezza di Dio", che per l'uomo è "una grande consolazione" ma anche "una grande responsabilità". Commenta un inno

Il presidente
della Città
della Speranza
Andrea Camporese
il direttore generale
dell'Azienda
Ospedaliera di Padova
Adriano Cestrone
e, di spalle
l'assessore regionale
alle Politiche sociali
Antonio De Poli





Immagini da San Pietro. Una marea di cappellini bianchi ha occupato un'intera area della piazza. Il Papa benedice passando tra la gente.

Benedetto XVI parla con noi

di gioia, tutta la piazza applaude i tremila cappellini bianchi

tratto dalla lettera di San Paolo ai Filippesi e intitolato "Cristo, servo di Dio". Medita sul fatto che Cristo si è "umiliato" con la morte in Croce, ma da questa umiliazione è scaturita la sua "esaltazione". "Cerchiamo _ esorta, parlando a braccio _ di conformare il nostro modo di pensare e di agire ai sentimenti di Gesù; se prendiamo questa strada, se conformiamo il nostro modo di pensare e di agire al Signore, viviamo bene e prendiamo la strada giusta". Poi inizia, secondo un rigido protocollo, il cerimoniale di saluto delle udienze. Uno ad uno vengono citati tutti i gruppi presenti, partendo dai paesi

più lontani fino ad arrivare all'Italia. Ad ogni annuncio segue un applauso, uno sventolio di bandiere. E' un crescendo di emozioni, nel nostro gruppo c'è eccitazione. Sono le 11.25, e sotto il sole di Roma, nell'abbraccio del Colonnato, di fronte alla magnificenza della Basilica, Benedetto XVI parla con noi. Saluta il "folto gruppo di bambini della Città della Speranza di Padova", una festa di cappellini lanciati in aria gli risponde. "Cari amici _ ci dice il Papa _ la Croce di Cristo ci fa comprendere il significato vero della sofferenza e del dolore: unitevi spiritualmente a Gesù Crocifisso e abbandonatevi fiduciosi nella

mani di Maria, invocandola incessantemente con il Rosario". Conclusa l'udienza, mentre rientra nei suoi appartamenti a bordo della papamobile, Benedetto XVI si ferma proprio tra noi: prende tra le braccia Arianna, una bimba padovana, che diventa la piccola testimonial di questo viaggio. Con quel gesto è come se affidasse proprio a lei un messaggio straordinario: il cammino può essere lungo, difficile. Ma guarire è possibile.

A Benedetto XVI la Fondazione ha lasciato in dono il mattone numero 7/2005, per ricordargli che, con il suo abbraccio, ci ha aiutati a costruire la Città della Speranza.



Il vescovo di Padova Antonio Mattiazzo è stato il capodelegazione di questo viaggio e ha portato la Città della Speranza al Pontefice. Ha seguito l'udienza in fianco ad altri vescovi e cardinali.



Il professor Luigi Zanesco tra la gente in piazza San Pietro. Moltissimi partecipanti al viaggio lo hanno ritrovato dopo anni e per tutti è stata una gioia immensa.

Luca scatta foto
"Le porterò
in reparto
per aiutarli
a vincere la paura"

Milvia Boselli
presidente del Consiglio
comunale di Padova
Le immagini del gruppo
rilanciate dal maxi schermo



Mille storie da raccontare

Sono tutte a lieto fine: tra gli ex pazienti c'è chi è arrivato all'udienza con i figli

Conclusa l'udienza è il momento degli incontri, gli sguardi si cercano e capita che si ritrovino con grande emozione. Sono tante le mamme che si avvicinano al professor Luigi Zanesco, e lui si intrattiene a parlare con tutte. Questo viaggio finirà per avere un significato importante anche per lui: "Ho ritrovato la prima paziente che abbiamo guarito. Aveva dieci anni, oggi ne ha cinquanta. E ho rivisto anche la persona sulla quale è stato effettuato il primo trapianto di midollo: era il 1983".

Ci sono tremila persone, mille sono i guariti e mille sarebbero le storie da raccontare.

Ecco Franco, è arrivato da Venezia con la fidanzata Cristina. Lui è impiegato, ha 31 anni, lei ne ha 26. Il prossimo anno si sposeranno, nei loro sogni c'è una famiglia, dei figli. Quando si è ammalato Franco era molto piccolo ma ricorda tutto: le cure, gli altri bambini, i medici che lo hanno guarito e che qui ha ritrovato. "Quando ero in ospedale, la Città della Speranza non esisteva ancora, ma mi sono sempre tenuto informato e so quante cose sono state fatte. Cristina e io cerchiamo sempre di dare un aiuto e anche di far conoscere ad altri questa realtà".

Carmine ha nove anni, da grande farà il calciatore. La mamma ricorda le ottime cure ricevute nel reparto di Padova ma anche la vicinanza e l'aiuto dei volontari. "Io venivo da lontano, restavamo anche per lunghi periodi fuori casa. A volte una parola era come una carezza. Non dimenticherò mai quelle persone e il sostegno che mi hanno dato. Io sono qui per ringraziare per la seconda vita data a mio figlio, ma anche per tutto il bene che ho ricevuto".

Daniele oggi ha sette anni, è arrivato da



Luca e Verena con i genitori



Carmine e la mamma, arrivati da Napoli



Franco con la fidanzata Cristina

Camposampiero con i genitori Fabio e Roberta: se gli chiedi un ricordo, non parla di malattia ma di persone buone, che lo hanno aiutato.

La storia di Luca e Verena commosse, ma spaventò anche, un intero paese: vengono da Villanova di Motta di Livenza in provincia di Treviso, lui oggi ha 9 anni e lei otto. Non sono parenti, hanno contratto la stessa forma di malattia nello stesso periodo: una vicenda che cozza con tutte le statistiche e che persino per i medici aveva rappresentato un rebus. Analisi effettuate sul territorio non avevano dato esito. I due bambini sono perfettamente guariti: domani Verena sarà veterinario perché il suo sogno è prendersi cura dei cuccioli.

"Sono l'unico sopravvissuto di quella stanza, con me c'erano Massimiliano, Francesca e un altro bambino di cui non ricordo il nome. Allora ne morivano otto su dieci. Era il 1978, avevo nove anni: sapevo di avere una grave malattia ma naturalmente non capivo quanto". E' il racconto di Silvio, di Ponte San Nicolò in provincia di Padova. La sua è una storia a lieto fine "Sono sposato, ho due figli. Gli ho detto: andiamo a Roma a vedere il Papa".

Da Verona, Sergio con la mamma: "Due gemelli, Sergio si ammalò a sei mesi mentre l'altro fratello non aveva nulla. Lo hanno operato e lo hanno guarito. Adesso ha otto anni e per noi questo viaggio è un gradino in più nel percorso di questa vita ritrovata".

Luca di Vicenza scatta foto: vuole portarle in reparto, a bambini che non ha mai visto ma di cui conosce bene la sofferenza per esserci passato anche lui: "Spero che potranno servire per aiutarli a vincere la paura".

Il racconto di due tra i giornalisti che hanno seguito a Roma il nostro viaggio

A San Pietro, tra i bambini

QUI PADOVA

La gioia di stare con voi



Il viaggio della Città della Speranza a Roma è stato seguito da numerosi giornalisti, che hanno condiviso con noi la fatica della trasferta e la gioia dell'incontro. A due di loro, Stefano Edel e Chiara Roverotto, abbiamo chiesto una pagina di diario.

di STEFANO EDEL*

Ci sono momenti, immagini, emozioni che passano davanti a noi ed "entrano" in noi per non lasciarci più. Credo di poter affermare che il viaggio da Padova a Roma insieme ai tanti bambini guariti della Città della Speranza, ai loro familiari, ai medici e ai volontari, oltre a tutte quelle persone che sono entrate in contatto con la Fondazione e lavorano per essa, sia stato uno dei più belli e significativi della mia vita e della mia professione giornalistica. Ho appreso storie incredibili e che mai mi sarei immaginato, come quella dei due cuginetti che contraggono a distanza di pochi anni la stessa grave malattia e ne escono insieme. Ma ho toccato con mano soprattutto la semplicità di tanta gente, accomunata dalla voglia di festeggiare, insieme al Papa, la vittoria sul male, il senso di liberazione, forte e giustificato, dall'incubo del dolore e della morte, il prorompente desiderio di dire, quasi urlare, con forza: "Sì, ce l'abbiamo fatta". Sull'ultimo numero di questo periodico campeggiava in copertina un titolo azzeccato: "Il viaggio del sorriso". E' stato molto di più, perché la felicità di molti occhi così pieni e luminosi è diventata contagiosa, ha segnato le ore dell'avvicinamento a San Pietro cancellando la fatica per una notte praticamente insonne.

Ho visto proprio ciò che avrei voluto vedere, e che minuto dopo minuto, mentre la nebbia romana si alzava pigramente lasciando intravedere il cupolone di San Pietro, si è materializzato davanti a me e alle centinaia di persone che camminavano al mio fianco: l'eccitazione, il cicaliccio emozionato di chi si sente partecipe di una festa importante, l'irrefrenabile spinta a guadagnarsi i posti migliori per ammirare "l'omino vestito di bianco" come lo definiva simpaticamente un papà rivolgendosi alla sua piccola di appena 5 anni.

Sono convinto che esperienze come questa vadano ripetute per aprire gli occhi a molti scettici: perché i successi e la tenacia dei ricercatori che lottano contro le neoplasie, i linfomi e le malattie del sangue meritano il palcoscenico prestigioso di un'udienza generale con il Santo Padre, impongono anche da parte della Chiesa un "grazie" convinto, non solo di facciata, e devono servire da stimolo affinché si continui su questa positiva strada, con l'adeguato sostegno economico che la ricerca richiede. La soddisfazione degli organizzatori mi è parsa sacrosanta, il loro impegno e la loro disponibilità degni di menzione. Ma più di tutto porto dentro di me il "tesoro" umano di quei bambini e ragazzi con cui sono riuscito a parlare e a stringere idealmente un legame di affetto: mi hanno arricchito insegnandomi che non bisogna mollare mai. Neanche quando il peggio sembra inevitabile. Mai mollare e avere sempre fede. Grazie.

*giornalista del "mattino di Padova"

QUI VICENZA

La folla vibrava d'amore



di CHIARA ROVEROTTO*

Notizie dell'altro mondo, quello dei bambini. Quello di Harry Potter, di Capitan Uncino, di Cenerentola. Buone notizie. Qui vanno mediamente a scuola, leggono più dei grandi, fanno più sport, imparano a conoscere meglio le lingue. Ma poi c'è un altro mondo, quello dei bambini malati, quelli che non sanno se ce la fanno, ma anche per loro la terra è fatta di tecnologie anche se spesso le sperimentano proprio su di loro. Eppure, anche il loro mondo fa "oh". "Tutti i bambini fanno oh... Così ogni cosa nuova è una sorpresa, proprio quando piove, i bambini fanno oh..." e loro l'hanno fatto in particolare mercoledì 26 ottobre quando sono stati ricevuti da papa Benedetto XVI. Un progetto che coltivavano da molto i familiari e gli stessi operatori del reparto di oncematologia medica dell'ospedale di Padova.

E i bambini in piazza San Pietro hanno fatto "oh", hanno saputo stupire e stupirsi. Con la loro nuvola di cappellini bianchi che per un attimo è riuscita a offuscare un piccolo raggio di sole, hanno fatto fremere una piazza gremita all'inverosimile. E, in quei pochi istanti, in cui Papa Ratzinger con la sua "papamobile" è passato accanto a loro c'è stato un autentico boato. Lui, il papa bavarese, era lì per vederli e, soprattutto, era lì per tutti gli altri ragazzi che erano rimasti a casa, oppure in reparto a Padova. Per loro ci sono i racconti di Laura, Giuseppe, Pietro, Antonio..., le fotografie, i filmati. Ma per alcuni ci saranno anche le parole, l'emozione di chi non ha potuto non ricordare gli occhi di un coetaneo che, magari, stava accanto al letto prima che qualcuno potesse guarire. Ma anche le notizie da questo mondo sono buone. Altri comuni, anche vicentini, si stanno gemellando con la Città della Speranza. La parola rassegnazione tra i bimbi non si è mai sentita, né durante il viaggio in treno dove alcuni di loro hanno raccontato storie, né in piazza San Pietro in quel clima festoso in mezzo a tanta solennità, dove il Pontefice ha ricordato loro di avere fiducia nella Croce e di non dimenticare la Madonna. Che cosa resterà di questo viaggio oltre all'emozione? L'interesse che i grandi, ancora una volta hanno saputo dimostrare nei confronti dei più piccoli, mettendoli al centro di un progetto dove la vita dovrebbe trionfare. Anche se alcuni di loro appartengono a un altro mondo che non è quello di Harry Potter o di altri eroi dei nostri tempi. Ma ci arriveranno, grazie alla ricerca, alle migliaia di volontari e all'assidua presenza di chi li cura e li assiste. Sono bambini che crescono, magari in maniera più lenta e attenta degli altri. Hanno ricevuto un dono lo scorso 26 ottobre e molti di loro se lo porteranno nel cuore per sempre. Come è giusto che sia per tutte le cose eccezionali.

Per tutti i bambini che fanno "oh"... e si sanno stupire.

*giornalista del "Giornale di Vicenza"

I giornalisti hanno seguito con grande attenzione e sensibilità l'evento

Stampa e tv: hanno detto di noi

Il viaggio della Città della Speranza in Vaticano all'udienza di papa Benedetto XVI è stato seguito con grande attenzione da tutta la stampa locale e nazionale. Tutti i telegiornali hanno dato ampio risalto all'evento e fin dal Tg1 delle 13.30 il saluto del Pontefice al nostro gruppo ha trovato spazio nei titoli e nei servizi. I cronisti presenti in piazza San Pietro hanno raccontato ai loro lettori decine di storie raccolte tra i partecipanti facendosi così portavoce del vero messaggio di questo viaggio: guarire è possibile la speranza diventa realtà.

Anche l'agenzia Ansa ha seguito con ripetuti lanci la nostra presenza a Roma, annunciandola diffusamente già dai giorni precedenti.

"La vita in diretta" ha ospitato una famiglia protagonista del viaggio "E' la vittoria della scienza sul male, una conquista sempre alimentata dalla ricerca" (*Il Gazzettino*).

"E' la testimonianza del ritorno alla vita" (*Il Giornale di Vicenza*).

"Il miracolo di mille bambini: guarire si può" (*Alto Adige, Trentino, Corriere delle Alpi*).

"Da tutti un messaggio di speranza, ma anche un piccolo insegnamento: quello di saper apprezzare di più la vita e le piccole cose che essa ci può offrire" (*Gente Veneta*).

"Potessi parlare al Papa gli chiederei di ordinare a tutto il mondo che nessun bambino provi dolore e debba andare all'ospedale" (Giulia su *il mattino di Padova, la Nuova Venezia e Mestre, la tribuna di Treviso*).

"Un pellegrinaggio che rimarrà nel cuore di molti" (*La Difesa del Popolo*).



Supplemento al nr. 17 anno III, IV trimestre 2005 di "La Città della Speranza" periodico della Fondazione Città della Speranza direttore responsabile Anna Sandri